

## ANIMALI NARRANTI

di Giovanni Del Ponte

[www.giovannidelponte.com](http://www.giovannidelponte.com)

### PUNTATA 3

## Il Difetto fatale dei personaggi

Ed eccoci alla terza puntata di *Animali narranti*.

Al termine della puntata precedente, su narrazione e neuroscienze, avevo annunciato che oggi ci saremmo dedicati a come creare una Storia perfetta.

Quando però ho cominciato a organizzare il materiale, mi è accaduta una cosa bellissima: mi sono reso conto di avere completamente sottostimato la quantità di cose da dire, e che già solo il primo degli argomenti, quello del *Difetto fatale*, avrebbe meritato un'intera puntata...

Perché mi sembra bellissimo l'aver commesso un grosso errore di valutazione, che non mi permetterà oggi di presentarvi la puntata che vi avevo promesso (cosa di cui comunque mi scuso)?

Be', perché proprio la volta in cui mi accingevo a introdurre il concetto di Difetto fatale del protagonista... scoprire di essere io stesso in difetto, mi è parsa una circostanza meravigliosamente ironica.

E siccome sono convinto che l'ironia sia spesso il modo in cui l'universo cospira nei nostri confronti, per darci una scrollata e indurci a spalancare gli occhi... Non ho potuto esimermi dal riconsiderare quanto stessi facendo.

Ho ricordato che l'errore di valutazione è sempre stato molto presente nella mia vita. Potrei anzi affermare di avere trascorso così tanto tempo a ricredermi, da farmi pensare che sia *questo* il mio modo di avvicinarmi alle cose.

Mi sbaglio, le persone che mi stanno accanto me lo fanno cortesemente notare, o me ne accorgo io stesso, e poi devo fare un sacco di lavoro per riprovarci da un altro punto di vista.

Questa consapevolezza deve avermi segnato a tal punto, che i miei romanzi sono spesso basati su un errore di valutazione con conseguente epifania, uno spalancare gli occhi che induce i personaggi a mutare le loro convinzioni. Nei casi più riusciti, come ne *La Strega di Dark Falls* o ne *Il castello di Doom Rock*, i lettori stessi mi hanno detto o scritto di avere particolarmente apprezzato certi colpi di scena che li hanno indotti a rivedere completamente quanto avessero creduto fino a un certo momento.

Mi rendo conto di amare io stesso essere sorpreso in questo modo, da lettore o da spettatore. È come se la storia si arrestasse all'improvviso, in modo sconcertante... Per poi riprendere da un'altra prospettiva.

Forse, queste sensazioni ci emozionano così tanto, perché ci fanno rivivere quei momenti elettrizzanti in cui siamo giunti a una nuova consapevolezza. Per qualche istante, ci siamo sentiti pienamente *svegli e connessi* con la realtà.

In fondo, è una delle forme più pure di meraviglia, sentimento a cui noi animali narranti siamo così affezionati.

Penso che uno dei casi dove al cinema sia stata rappresentata meglio questa esperienza, sia il film del 1967 *Indovina chi viene a cena* di Stanley Kramer, in cui una ragazza bianca, cresciuta in un'agiata famiglia liberal di San Francisco, annuncia ai genitori di stare per sposare un afroamericano. Il padre, magistralmente interpretato da Spencer Tracy, impiega la maggior parte del film per capire quale posizione ritenga di dover assumere, come genitore. Il modo in cui l'attore esprime, fra l'esultanza e la ritrovata serenità, l'accorgersi di essere rimasto ancorato, fino a un istante prima, a convenzioni insensate, è reso in maniera esemplare.

Tornando a noi, ho pensato che non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di dedicare la prima parte di questa puntata alle tante sfumature della fallibilità: il punto debole, gli handicap dei personaggi... Per concentrare poi la seconda parte su un tipo di errore così complesso e articolato, da diventare il nocciolo da cui sono germogliate alcune delle migliori storie del nostro immaginario: il Difetto fatale.

Adesso che abbiamo riconsiderato il percorso e abbiamo deciso quale sentiero imboccare, possiamo dare ufficialmente inizio alla terza puntata di *Animali narranti*.

Finora abbiamo scoperto che ogni Grande Storia e ogni protagonista si pongono fondamentalmente un'unica Domanda, che abbiamo definito *Interrogativo Cruciale: chi sono io?*

Di conseguenza, nelle Grandi Storie della letteratura, come in quelle del cinema, non contano tanto i colpi di scena della trama, l'azione forsennata o gli spettacolari effetti speciali; non sono insomma gli eventi a interessarci di più, quanto coloro che dovranno affrontarli. Perché, calandoci nei personaggi, potremo vivere nei loro panni, mettendoci alla prova e, magari, scoprendo qualche indizio che ci aiuti a capire ciò per cui siamo portati – la nostra inclinazione, la nostra vocazione –, da condividere poi con gli altri, riuscendo così a realizzarci... Qualcosa che dia un senso alla nostra venuta al mondo e che ci faccia vivere, per sempre, felici e contenti.

Le **Grandi Storie** sono quindi indagini sulla **condizione umana**: viaggi entusiasmanti attraverso personalità sconosciute, nelle quali speriamo d'individuare i tasselli del puzzle che ci consentano di ricostruire la nostra stessa personalità.

È tuttavia fondamentale che i personaggi *non siano perfetti*, affinché, riconoscendoci nei loro limiti, potremo sperare di riuscire a superare i nostri o di trovare il coraggio e la forza per resistere e non mollare. **Se c'è salvezza per grandi personaggi così imperfetti, può esserci salvezza anche per noi.**

Perciò, a suscitare la nostra partecipazione e a offrire ai personaggi una battaglia drammatica da affrontare, non sono i traguardi raggiunti, ma i **punti deboli**.

Possiamo dunque concludere che le storie più coinvolgenti siano quelle basate sui personaggi e, in particolare, su personaggi imperfetti che compiano (o cerchino di compiere) *una trasformazione*.

Esistono però vari gradi d'imperfezione del personaggio. Cercheremo di prenderne in considerazione la maggior parte, dal più semplice al più complesso, che è appunto il Difetto fatale.

Una cosa, prima di proseguire... Poiché in questo periodo sto conducendo laboratori di narrazione in varie scuole, come omaggio alle ragazze e ai ragazzi che stanno seguendo i miei corsi – e che saluto – pensavo di servirmi come esempio di figure iconiche, credo conosciute dalla maggior parte di loro, come i **supereroi Marvel**: Spider-Man, Hulk, Wolverine e gli X-Men, gli Avengers, Doctor Strange, i Fantastici 4 ecc. ecc.

Nel 1961, lo sceneggiatore di fumetti **Stan Lee**, ebbe un'idea rivoluzionaria, introducendo per la prima volta i supereroi con super... poteri? No! I supereroi della casa editrice DC, Superman e Batman c'erano già. E anche Flash e Wonder Woman. No, Stan Lee inventò i **supereroi con super problemi!**

Mi spiego meglio. Prima dell'arrivo di Stan Lee, i supereroi erano personaggi senza macchia e senza paura, che conducevano vite invidiabili e prive di problemi che non riuscissero brillantemente a risolvere al termine di ogni avventura. Si trattava di individui belli, atletici, benestanti, se non addirittura ricchi. Delle loro vite private si sapeva poco o nulla.

In realtà, sia i creatori di **Superman** nel 1938 sia quelli di **Batman** nel 1939, probabilmente per avvicinare i personaggi ai lettori, avevano sentito l'esigenza di inserire un dramma nelle loro origini.

Questo è l'espedito di livello base per rendere più umani personaggi pressoché infallibili, che rischierebbero di risultare algidi e troppo distanti per suscitare il nostro coinvolgimento:

introdurre esperienze tragiche nella loro esistenza, avversità per lo più causate dalla sfortuna, in cui i personaggi rivestono, in tutto e per tutto, il ruolo di vittime impotenti.

Nel caso del Superuomo, l'arrivo sulla Terra in seguito alla distruzione del pianeta Krypton, travolto da un meteorite, in cui erano morti anche i genitori; nel caso dell'Uomo pipistrello, l'assistere all'uccisione dei genitori da parte di un ladruncolo da strada. Per entrambi, però, non si trattava di traumi che avessero importanti ripercussioni sulla loro vita adulta: rimanevano individui pienamente realizzati, allegri e solari.

Un'altra problematica dei personaggi troppo perfetti, è che, col tempo, per i creatori diventa sempre più difficile escogitare nuovi modi per metterli in difficoltà. Niente difficoltà, niente conflitto e, come sappiamo, il conflitto è il motore principe di ogni storia.

Assegnarono perciò a entrambi un handicap: nel caso di Superman, la *kryptonite*, piccoli frammenti del suo pianeta natale precipitati sulla terra, le cui radiazioni sono innocue per gli umani, ma mortali per lui; riguardo a Batman... Be', nel suo caso, si optò per Robin, il ragazzo meraviglia: per quanto abile, Robin era pur sempre un ragazzino, più debole e con minore esperienza dei criminali adulti che dovevano affrontare. In molte avventure divenne perciò l'ostaggio ideale per ricattare Batman. Questo handicap fu doppiamente scaltro, perché introdusse anche un personaggio più vicino all'età dei lettori, che ne avrebbe ulteriormente accresciuto il coinvolgimento.

Attenzione, però: rimaniamo ancora nell'ambito di problemi che i nostri eroi si dimostravano, ogni volta, perfettamente in grado di risolvere.

Quando nel 1961 Stan Lee e il disegnatore Jack Kirby crearono i **Fantastici 4**, il mondo del fumetto supereroistico cambiò per sempre. Nella prima avventura ci imbattiamo in 4 esploratori spaziali la cui navicella viene attraversata dai raggi cosmici, che provocano in loro delle mutazioni: il capo equipaggio, lo scienziato Reed Richards, acquisisce il potere di estendere il proprio corpo come un elastico umano; essendo un genio scientifico, grazie alle sue nuove facoltà, potrà costruire da solo accessori ancora più complicati. La sua compagna, si scopre capace di rendersi invisibile, anch'esso un potere vantaggioso; come pure quello del fratello, di natura focosa e spericolata, che si tramuta ora nella Torcia umana, in grado di volare e di fondere i metalli.

Fin qui, si trattava di supereroi vincenti, del tutto simili a quelli della DC... Se non fosse che il quarto membro del gruppo, Ben Grimm, si ritrova la pelle trasformata in roccia arancione. Una mutazione permanente, che gli dà l'aspetto di un mostro, tanto che viene soprannominato la **Cosa**. Per poter uscire in strada, lo vediamo costretto a indossare un impermeabile, un ampio cappello e degli occhiali scuri: quando una folata di vento lo lascia a volto scoperto, i passanti strillano spaventati; un poliziotto gli spara perfino addosso e, per fuggire, è costretto a divellere un tombino e a rifugiarsi nelle fogne!

I raggi cosmici avranno pure dato alla Cosa una forza sovrumana e una scorza indistruttibile, ma per lui il super potere si è rivelato soprattutto un tragico handicap – un *superproblema* – e il responsabile è proprio il suo amico e caposquadra, il geniale Reed Richards, che non se lo perdonerà mai – altro superproblema. In molte delle prime avventure dei Fantastici 4 assistiamo ai vani tentativi di Reed di ridare a Ben un aspetto umano.

Dalla quantità di lettere entusiastiche che cominciarono ad arrivare alla Marvel, Stan Lee si rese conto di avere introdotto un'innovazione che, nel mondo dei super eroi, aveva avuto l'effetto di un autentico spartiacque. Da allora, tutti i personaggi che creerà saranno afflitti da superproblemi.

**Hulk** è la chiara metafora di un uomo che, quando si arrabbia, perde il controllo, rischiando di fare del male a chi gli è vicino: superproblema. Gli **X-Men** sono degli adolescenti che vedono il loro corpo cambiare, trasformandoli spesso in freaks o mostri... Il superproblema di cui si sentono afflitti gran parte dei normali adolescenti.

**Capitan America**... Be', lui è uno dei personaggi più interessanti, su cui lavorò Stan Lee. Era stato ideato da Joe Simon e Jack Kirby nel 1941. Si trattava solo di uno dei tanti rozzi supereroi nati per propaganda durante la seconda guerra mondiale, come simbolo dell'America libera e democratica che si opponeva alla liberticida Germania nazista. Finita la guerra, scomparve, come gli altri supereroi di quel tipo, finché nel 1964 Stan Lee non decise di riproporlo come comprimario nella serie *Avengers*, privandolo degli elementi nazionalistici e dotandolo di una sensibilità e un'umanità tutta nuova.

Ascoltate la rivisitazione che ne fece Stan Lee.

S'immaginò che, nella sua ultima missione, nel 1945, Capitan America fosse scomparso in battaglia insieme a Bucky, il suo giovane aiutante (una chiara imitazione di Robin). Inaspettatamente, nel 1964, gli Avengers recuperano dai ghiacci dell'Alaska il corpo di Capitan America ibernato. Quando si risveglia, Cap racconta che in quell'ultima missione lui e Bucky si trovavano a Londra sulle tracce di uno scienziato nazista, che riuscirono a localizzare, ma non a impedirgli lanciare un razzo con un quantitativo di esplosivo sufficiente a fare esplodere la città. I due eroi inseguirono il velivolo, raggiungendo la cabina di pilotaggio. Capitan America si rese però conto che si trattava di una trappola per ucciderli, e si lanciò nel vuoto, urlando a Bucky di fare altrettanto; ma il suo partner scelse invece di rimanere a bordo per disinnescare la bomba, che tuttavia esplose mentre il razzo sorvolava l'oceano, causandone la morte.

Il Capitan America di Stan Lee è come un Batman che ha visto morire il suo Robin, un ragazzo di cui aveva la responsabilità. È dunque un uomo straziato dal senso di colpa e da un mondo moderno in cui non riconosce più lo spirito degli Anni '40. Da piatto super-patriota obbediente alla bandiera, diviene il simbolo di ciò che l'America dovrebbe essere.

Stan Lee lo rese protagonista di storie di denuncia sociale e ne fece l'incarnazione della coscienza dell'America, che non esita a ribellarsi contro il Governo, se gli sembra che tradisca il sogno americano, un sogno di libertà in cui si sono evidentemente riconosciuti giovani di tutto il mondo, visto il successo ottenuto di recente dal personaggio anche al cinema...

Ma il capolavoro di Stan Lee, fu probabilmente il personaggio di **Spider-Man**, l'Uomo Ragno, dove lui e il disegnatore **Steve Ditko** spinsero l'asticella del superproblema ancora più in là: un liceale che oggi sarebbe etichettato come sfigato, viene morso da un ragno radioattivo e da quel momento acquisisce una superforza e la capacità di arrampicarsi sui muri. Tuttavia, non mette subito i suoi superpoteri al servizio dell'umanità, ma decide di fare combattimenti di wrestling per fare un po' di soldi. Quando però va dal direttore del palasport per il compenso, questi pensa bene di fregarlo, firmandogli un assegno che lui ovviamente non potrà incassare, se non vuole rinunciare all'identità segreta. «Che posso farci?» commenta con un sogghigno l'uomo, «se non riesci a riscuotere l'assegno, non è un problema mio.» Furioso, Spider-man raggiunge l'ascensore in fondo al corridoio; la porta dell'ufficio si spalanca nuovamente alle sue spalle e ne sfreccia fuori un ladro con l'incasso dei combattimenti. Spider-Man non muove un muscolo, consentendogli di prendere l'ascensore e di fuggire. «Avresti potuto fermarlo!» sbraita il direttore. Ma l'Uomo Ragno ribatte: «Non era mica un mio problema!»

Destino vuole, che qualche ora dopo il ladro uccida l'anziano zio di Spider-Man, per lui come un padre. Il nostro eroe cattura l'assassino e lo consegna alla giustizia, ma ha appreso nel modo più doloroso quanto avesse ragione lo zio, quando diceva: «Peter, ricordati sempre: da un grande potere derivano grandi responsabilità». Il rimorso continuerà a condizionarlo per sempre – primo superproblema. Da un lato, non oserà più sfruttare i superpoteri per denaro; dall'altro, il cercare quasi ossessivamente di assumersi la responsabilità di tutte le vite di New York, farà sì che la sua attività di supereroe non conosca orari, rendendogli assai difficile conservare un lavoro – altro superproblema. Ciò gli creerà continue difficoltà economiche nel mantenere la zia vecchia e malata, la persona per lui più importante al mondo e nei cui confronti si sente più responsabile – terzo superproblema. Senza contare che la possibilità di sbagliare aleggerà sempre sul personaggio, causerà spesso episodi tragici, culminanti con la morte di Gwen, la ragazza di cui è innamorato, che lui non riesce a salvare.

Vi bastano, come superproblemi?

La **DC**, la casa editrice proprietaria di Superman, Batman ecc. fece il possibile per recuperare lo svantaggio con la Marvel, impiegò anni nel tentativo di caricare di superproblemi credibili i propri personaggi. Nel graphic novel **Arkham Asylum**, scritto nel 1989 da Grant Morrison, i folli detenuti del manicomio criminale di Gotham City, sobillati dal Joker, prendono possesso dell'istituto e, per liberare direttore e guardie, chiedono in cambio Batman. L'Uomo Pipistrello accetta di consegnarsi e, quando entra disarmato, un carcerato tenta di smascherarlo. Qui l'autore Grant Morrison ha un'idea doppiamente brillante, che permette innanzitutto di spiegare, perché, pur avendo catturato lui e Robin un'infinità di volte, il Joker non abbia mai tentato di smascherarlo, né mai lo farà. Il carcerato protende la

mano verso il cappuccio di Batman dichiarando: «Voglio vedere la sua vera faccia», ma il Joker lo ferma con una risata: «Oh, non essere così dannatamente prevedibile. Vuoi vedere la sua vera faccia? *Ma è questa* è la sua vera faccia». Ciò potrebbe lasciare intendere che al Joker non interessi sconfiggere Batman una volta per tutte, perché in quel caso verrebbe meno il suo compagno di giochi...

Ma, soprattutto, il supercriminale sembra suggerire che l'uomo sotto la maschera non esista più, che l'ossessione per combattere il crimine abbia portato Batman alla follia. Quando, dopo una notte da incubo, L'Uomo Pipistrello viene lasciato andare, il Joker lo saluta annunciandogli che, all'Arkham Asylum, un posto per lui ci sarà sempre.

Con una trovata del genere, Morrison conferisce al Cavaliere Oscuro un superproblema che abbatte l'ultima barriera fino a quel momento inviolata. Stan Lee aveva reso i supereroi individui fragili e instabili, esaltandone principalmente il senso di sacrificio e la forza d'animo, il reale motivo che rendeva gli individui sotto le maschere "super eroi". Ora Morrison, in virtù della natura stessa del formato graphic novel, ritenuto un fumetto sperimentale, destinato ad un pubblico adulto e scollegato dalla serie canonica, si spinge a rivelarci che, in realtà, Batman e Joker sono due facce della stessa medaglia.

Se i protagonisti sono vittime della follia, loro stessi, prima ancora dei lettori, perdono i punti di riferimento, le regole del gioco vengono infrante, e i personaggi rischiano di scivolare oltre il punto di non ritorno.

Il caos della realtà travolge loro e le loro storie, trasformandole in tragedie.

Finora abbiamo preso in considerazione solo personaggi seriali, che presentano l'inconveniente di non poter mai cambiare davvero – se non subiscono una riscrittura, come nel caso di Capitan America.

Assolveranno allora al compito di incoraggiarci a resistere alle avversità che non possiamo superare. Di conseguenza, non compiranno un reale arco di trasformazione, la sfida più importante che un personaggio possa affrontare... A meno che gli autori non escogitino prove minori abbastanza significative da cancellare difetti caratteriali fino ad allora inediti, senza tuttavia stravolgere caratteristiche e personalità.

Dopo la pubblicità vedremo invece personaggi potenzialmente in grado di evolvere e di liberarsi per sempre del loro Difetto fatale, a riprova che, se la realtà intorno a noi non può essere cambiata... Possiamo cambiare noi!

### PUNTATA 3

## Il Difetto fatale dei personaggi

### *Il parte*

In questa seconda parte della puntata, ci occuperemo del Difetto fatale. Un elemento imprescindibile per dare spessore ai personaggi nelle vicende che ci parlano di trasformazione e che ci mostrano come cambiare noi stessi.

Ma che cos'è il Difetto fatale? Ho incontrato per la prima volta questo concetto nel manuale *L'arco di trasformazione del personaggio* di Dara Marks. Se dovessi consigliare un solo testo di narrazione, sceglierei questo.

Prendiamo come esempio il punto debole di un personaggio così famoso per la nostra cultura da essere diventato proverbiale: il tallone d'Achille. È un difetto fatale?

Ripercorriamo la storia del semidio.

Nella mitologia greca, Achille era il più grande guerriero mai vissuto. Forte e veloce, poteva sconfiggere qualsiasi nemico. Secondo le leggende tramandate intorno ai fuochi, quando era nato, sua madre Teti aveva sentito una profezia, secondo la quale il figlio sarebbe morto giovane. Per sottrarlo a tale destino, si era recata al fiume Stige, che aveva il potere di rendere chiunque invulnerabile, e vi aveva immerso il corpo del piccolo. Tuttavia, mentre bagnava il figlio in quelle acque magiche, Teti lo teneva per un tallone, che rimase asciutto.

Una volta cresciuto, Achille divenne il più valoroso combattente del suo tempo. Apparentemente invincibile, aveva in realtà un punto debole: il tallone che non era stato bagnato dalle magiche acque dello Stige. Così, un giorno, mentre scalava le mura di Troia, una freccia avvelenata scagliata da Paride, e guidata dalle mani invisibili del dio Apollo, gli trafisse il tallone, uccidendolo sul colpo.

Il termine "tallone d'Achille" nel linguaggio moderno è venuto a significare il punto debole più importante di una persona che all'esterno appare invece forte e potente... Ma, in realtà, quello di Achille non era un Difetto fatale. Coincide piuttosto con la Kryptonite per Superman, che, a sua volta, non è un Difetto fatale. Come non lo è l'aspetto della Cosa dei Fantastici 4, né la cecità di Daredevil, il supereroe cieco che si lancia dai grattacieli...

No, il Difetto fatale non è un difetto oggettivo ma di natura psicologica. E, soprattutto, il protagonista non potrà imputarlo ad altri, se non a sé stesso.

Il lungo naso di Cyrano non credo che, nel corso della commedia, abbia impedito a spettatrici o a spettatori d'innamorarsi di lui, eppure il valoroso soldato, abilissimo schermitore, oratore arguto e poeta sopraffino, dal cuore immenso, lo percepisce come un handicap, da cui non riesce a liberarsi.

Il personaggio della Cosa dei Fantastici 4, col tempo, grazie all'affetto della gente e soprattutto all'amore della scultrice cieca Alicia, riuscirà invece a tollerare, se non ad apprezzare, il suo nuovo aspetto.

Per un protagonista, il fatto di essere sovrappeso non è sufficiente a renderlo un complessato. Può essersi lasciato ingrassare semplicemente perché è talmente sicuro di sé da volersi godere, senza freni, la buona cucina... O il suo stato dipende da una ex carriera sportiva. Pensate al personaggio interpretato da **Bud Spencer** nei film. Non direi proprio che possa sembrare insoddisfatto di sé o che tema di non riuscire a suscitare l'affetto e la simpatia altrui...

Gli antichi stoici dicevano che l'evento in sé non ha importanza; è la *tua reazione* all'evento a contare.

Il Difetto fatale è la resistenza del personaggio al cambiamento e alla crescita, che potrebbe impedirgli di maturare e di evolvere. Con conseguenze anche... fatali!

Spesso è un difetto di cui non è consapevole e che lo rende vulnerabile, perché può riacutizzarsi inaspettatamente quando viene punto sul vivo, provocando in lui una reazione irrazionale o esagerata.

Prendiamo come esempio la saga cinematografica di *Ritorno al futuro*. Il primo film fu un tale successo di critica e di pubblico che, a gran voce, ne fu subito richiesto un seguito. Il regista Robert Zemeckis e lo sceneggiatore Bob Gale ebbero così modo di perfezionare il personaggio del protagonista: Marty McFly. Nel primo film, infatti, sembrava modellato sulla personalità di Topolino: un individuo in gamba che "si limita" a risolvere brillantemente le sorprendenti peripezie in cui si trova coinvolto. Manca appunto di un Difetto fatale, che alzi la posta in gioco e trasformi gli ostacoli nell'occasione per riuscire a evolversi.

Nel secondo film appare invece per la prima volta il punto debole di Marty. Ascoltate.

Da questa scena in poi, ogni volta che Marty si sentirà chiamare *fifone*, non potrà fare a meno di reagire, il che peggiorerà immancabilmente i suoi guai, facendo deragliare in modo significativo la sua vita. Scopriamo allora che il suo Difetto fatale è il vero motore della trilogia, che si concluderà solo quando Marty dimostrerà di avere capito e di essere riuscito a risolvere il conflitto interiore.

Questa caratteristica del personaggio poteva forse essere trascurata in un film a sé stante, ma in una trilogia diventa essenziale per chiudere il percorso circolare di Marty: una volta che il Difetto fatale sarà risolto, la sua vita potrà continuare, libera da quel loop in cui si era incagliata.

Nei suoi utilizzi migliori, il Difetto fatale rappresenta l'ostinato attaccamento del personaggio a un sistema di sopravvivenza ormai superato e inutile.

Mi spiego meglio: perché una storia risulti interessante dal punto di vista drammatico, il protagonista deve sentirsi sull'orlo di un abisso, generato da un conflitto esterno, **ma che richiede anche una trasformazione interiore.**

Tuttavia, per quanto un cambiamento sia essenziale, gli eroi – così come farebbe la maggior parte di noi – si aggrapperanno saldamente ai vecchi sistemi, seppur lesivi. Del resto, quanto spesso preferiamo crogiolarci in ciò che già conosciamo piuttosto che affrontare qualcosa che ancora ci è estraneo?

È la prova che il pugile Rocky deve affrontare nel primo film della serie.

Apro una piccola parentesi. Se non avete ancora visto questo film, non perdetevi l'occasione di recuperarlo. Quella scritta dall'interprete del protagonista Sylvester Stallone è una sceneggiatura magistrale, nel senso che può insegnare un sacco di cose sulla scrittura di un personaggio così efficace da dare origine a una serie di successo durata per decenni. E, se pure non vi interessasse il pugilato, non fatevi comunque scoraggiare. Rocky non parla di pugili che si scontrano sul ring. Parla di un uomo che trova il coraggio di affrontare l'avversario più temibile: sé stesso.

Nella scena che state per ascoltare, collocata nella prima parte della pellicola, Rocky scopre che l'allenatore ha sequestrato il suo armadietto nello spogliatoio. Il pugile si considera un vincente, non ne capisce il motivo, e glielo va a chiedere. L'allenatore reagisce sbattendogli in faccia scomode verità, che saranno tuttavia preziose per permettere al protagonista di aprire gli occhi sul proprio Difetto fatale, di cui al momento non sembra essere consapevole.

Avrete notato che ho detto che Rocky *non sembra* essere consapevole del proprio punto debole. In realtà, non è detto che non lo sia, ma, per dargli la forza di andare avanti, come abbiamo appreso nella puntata scorsa, la sua mente ha costruito per lui un modello di realtà dove non debba vergognarsi di guardarsi allo specchio. Specchio che adesso l'allenatore ha incrinato, proprio quando gli servirebbe tutta la fiducia in sé stesso.

Infatti, l'imbattuto campione del mondo dei pesi massimi, Apollo Creed, giunge a Philadelphia per disputare un incontro in occasione del Bicentenario degli Stati Uniti d'America, nel quale metterà in palio -il titolo mondiale. Siccome il suo avversario ufficiale è infortunato, il suo manager gli suggerisce, per sollevare scalpore, di dare la possibilità ad un pugile sconosciuto della città di battersi con lui per il titolo. Cercando sull'elenco telefonico, tra tutti i nomi Creed rimane colpito dal soprannome usato da Rocky, "Lo stallone italiano", e decide di sfidarlo.

Lo specchio di Rocky s'infrange definitivamente. Si è reso conto che quanto gli ha imputato l'allenatore è vero: negli ultimi anni si è battuto solo con dei polli, non con pugili veri. Come può sperare di resistere anche un solo round contro il campione dei pesi massimi?

Non sa però di poter contare su un asso nella manica. Il fatto di avere accanto persone che riescono a cogliere la sua vera natura, l'aspetto bello, che lui negli anni ha sepolto sotto tonnellate d'immondizia, nascondendosi dallo sguardo degli altri, per la paura di non meritarsi il loro amore.

Dopotutto, se non ti metti in gioco, non rischi delusioni, giusto? Quante volte ci siamo fatti questo discorsetto?

Ripeto: se non l'avete ancora visto, recuperate il film.

Il difetto fatale è uno degli strumenti più efficaci che gli scrittori possano utilizzare, perché non solo determina il comportamento del personaggio, ma ne genera anche i conflitti interni che porteranno avanti la storia (riuscirà Rocky a ritrovare la fiducia in sé stesso? Come potrebbe fare?). Identificare il Difetto fatale chiarisce quindi non solo il viaggio interiore del protagonista (ciò di cui ha bisogno per crescere), ma anche il conflitto esterno. Le sfide della trama servono proprio a spingere il personaggio principale oltre quei vecchi limiti che lo definivano, in modo che, alla fine della storia, possa essere una persona migliore (o peggiore, nel caso delle tragedie).

Ci sarebbe ancora molto da aggiungere sul Difetto fatale, ma il nostro tempo si sta esaurendo. Vi rimando perciò ai link a siti e a videolezioni, dove l'argomento è sviscerato nel profondo. Li troverete, come al solito, nelle descrizioni del podcast o alla pagina di *Animali narranti* su Radio Dreamland.

Gli antichi sostenevano che il carattere sia il nostro destino.

Il messaggio implicito delle storie, di cui siamo in fondo consapevoli, è che all'eroe non manchino le capacità per autorealizzarsi e raggiungere i propri obiettivi, ma non ne è consapevole o non le sa utilizzare al meglio. Solo lui, con le sue caratteristiche e i suoi difetti può essere il protagonista di *questa* storia (a dare potenza al film *Rocky* è proprio la sfida impari che dovrà affrontare il protagonista). Se a una vicenda ben congegnata sostituissimo il protagonista con quello di una qualsiasi altra storia, cesserebbe di esistere o andrebbe in tutt'altre direzioni, perché difetto del protagonista e trama devono essere intimamente intrecciati.

Ricordate cosa vi dissi nella scorsa puntata? Il compito della trama è *tramare* contro il protagonista. Costellare il suo percorso di prove sempre più difficili, affinché vada incontro a un fallimento talmente grande, da essere costretto ad aprire gli occhi e cambiare.

Il fallimento è quindi il motivo principale per cui leggiamo un romanzo o guardiamo un bel film: ci chiediamo *come* e *se* l'eroe ce la farà ad autorealizzarsi, nonostante tutti gli insuccessi che lo avranno spinto a fondo.



Se il protagonista non riuscirà a cambiare e a trasformarsi, rimarremo frustrati, perché nemmeno noi saremo riusciti a provare, attraverso lui, l'esperienza del cambiamento e dell'affermazione personale.

E se voi foste i personaggi di una storia, quale sarebbe il vostro Difetto fatale? Quale caratteristica vi sta impedendo di trasformarvi?

Se guarderai abbastanza a fondo e abbastanza a lungo, scoprirai di poterci arrivare. Anzi: capirai di averlo sempre saputo, ma l'avevi nascosto sotto un monte di scuse e di autogiustificazioni.

Poiché, come abbiamo visto nelle prime puntate, noi siamo i protagonisti della nostra storia, se non riusciremo a superare il nostro Difetto fatale, rimarremo tutta la vita con la sensazione di non essere riuscite o riusciti a realizzarci pienamente. Avremo un senso d'irrequietezza, come quando assistiamo a vicende in cui ci sembra che non tutto sia stato risolto in maniera soddisfacente.

Il carattere non deve per forza essere il tuo destino, ma devi lavorarci duro. Impara a riconoscere i tuoi difetti e non lasciare che ti blocchino.

Liberati e continua a evolvere!

Vi do appuntamento alla prossima puntata, dove spero finalmente di riuscite a parlarvi di come realizzare una Storia Perfetta... Se non mi sarò sbagliato ancora!

Grazie per avermi ascoltato!

<https://www.radiodreamland.it/animali-narranti.html>

## BIBLIOGRAFIA

[L'arco di trasformazione del personaggio](#) di Dara Marks (Dino Audino Editore, 2007).  
[Gli Invisibili. La strega di Dark Falls](#) (De Agostini, 2013), [Gli Invisibili. Il castello di Doom Rock](#)  
(De Agostini, 2014), romanzi di **Giovanni Del Ponte** citati nel testo.

Romanzi per ragazzi (e non solo):

*Harry Potter* di J.K. Rowling

Romanzi per adulti:

*Il Vecchio e il mare* di Ernest Hemingway

*Devil: rinascita* di Frank Miller e David Mazzucchelli (graphic novel Marvel: Frank Miller è forse l'autore di fumetti americano che ha più volte e con più potenza proposto un percorso di superamento del Difetto fatale)

## FILMOGRAFIA

I film di Hayao Miyazaki in generale (soprattutto *Kiki consegna a domicilio*, *La città incantata*, *Il castello errante di Howl*)

I film Pixar in generale

I film Marvel in generale

*Arma letale: la trilogia*

*Guerre Stellari: IV Una nuova speranza*

*Il Signore degli anelli*

*Ritorno al futuro: trilogia* (il Difetto fatale di Marty appare però solo dal secondo film)

*Rocky* (soprattutto il primo)

In realtà, il percorso di superamento del Difetto fatale è parte di un vero e proprio percorso che l'eroe o l'eroina compiono.

Qui un esempio del Viaggio dell'Eroe, spiegato con *Harry Potter*:

<https://www.gianlucalandone.it/il-viaggio-dell-eroe-harry-potter/>

Qui un esempio del Viaggio dell'Eroe, spiegato con *Matrix*:

<https://ildiscorso.it/spettacolo/the-matrix-il-film-cult-dei-fratelli-wachowski-unapplicazione-da-manuale-del-viaggio-delleroe-di-christofer-vogler/>

## SERIE TV

*La regina degli scacchi* (Netflix). In generale, le serie Netflix presentano sempre storie con le/i protagoniste/i che devono affrontare un percorso per liberarsi dal proprio difetto fatale (vedi anche *Unorthodox*, *Atypical* ecc.)

Qui un esempio del Viaggio dell'Eroe, spiegato con *Squid Game*:

<https://www.gianlucalandone.it/storytelling-viaggio-eroe-squid-game/>

## ESEMPI DI STORIE DOVE GLI EROI NON RIESCONO A SUPERARE IL DIFETTO FATALE

La serie TV *Breaking Bad*

*Cyrano*, [commedia teatrale](#) in cinque atti pubblicata nel [1897](#) dal poeta drammatico [francese Edmond Rostand](#) da cui sono stati tratti molti film. Interessante l'unico adattamento cinematografico dove invece ce la fa: *Roxanne* con Steve Martin

Le tragedie di Shakespeare, soprattutto *Otello* e *Macbeth*

## LINK

### Difetto fatale, alcuni articoli online:

il primo è tratto dal sito del Duca di Baionette, titolare di un'agenzia letteraria e di un ottimo corso di Narrativa immersiva (la parte base è disponibile come testo e su YouTube come video): <https://www.agenziaduca.it/blog/difetto-fatale-e-fallimento-rendere-la-storia-personale>

Il video della lezione: [https://www.youtube.com/watch?v=nz\\_h5hCH5s8&t=364s](https://www.youtube.com/watch?v=nz_h5hCH5s8&t=364s)

Altri siti:

<https://www.scritturacreativa.org/fatal-flaw/>

<https://www.robertogeroi.it/blog/larco-di-trasformazione-del-personaggio/>

<https://sabrinasansani.wordpress.com/2019/03/22/cose-la-fatal-flaw-e-come-usarla/>

### CONOSCI IL TUO DIFETTO FATALE? Psicologia e storytelling:

[https://www.youtube.com/watch?v=oBEhck\\_xZY0](https://www.youtube.com/watch?v=oBEhck_xZY0)

### 70 interessanti difetti del personaggio da usare nella tua storia:

<https://www.affde.com/it/character-flaws.html>

Qual è il tuo tallone d'Achille? Come individuare e superare i difetti del tuo carattere, un approccio psicologico alla questione: <https://ichi.pro/it/qual-e-il-tuo-tallone-d-achille-come-individuare-e-superare-i-difetti-del-tuo-carattere-72305505378780>

### Arco di Trasformazione Piatto

Interessante articolo che riflette su ottimi film dove il protagonista rimane invece immutato: <https://www.giacomoschuller.it/arco-di-trasformazione-del-perso-larco-piatto-negli-autori-pessimisti-romero-e-carpenter/>

## Chi è Giovanni Del Ponte?



Giovanni Del Ponte è uno scrittore di Torino, principalmente autore di romanzi per ragazzi e giovani adulti, fra cui la serie *Gli Invisibili*, vincitrice di diversi premi e pubblicata in 11 Paesi.

Appassionato di fumetti e di cinema, dai 14 ai 30 anni si è cimentato nella regia per il cinema indipendente realizzando vari corto e mediometraggi, tra i quali “Futuro remoto”, commedia fantascientifica in omaggio al disney italiano Romano Scarpa e alle sue storie di

Topolino.

Scrive soprattutto per suscitare nel lettore le intense emozioni che da ragazzo provò lui stesso per certi film, fumetti e libri.

Fino a oggi ha pubblicato sei libri della serie *Gli Invisibili* (De Agostini Editore), il thriller fantascientifico *Acqua tagliente* (2008, De Agostini Editore) e il racconto “La leggenda della masca Ciattalina” nella raccolta “Tantestorie sul fiume” (2007, Ega Editore).

È tra i soci fondatori della ICWA (Italian Children’s Writers Association).

*Sul sito Internet [www.giovanidelponte.com](http://www.giovanidelponte.com) approfondisce i temi affrontati nei libri, parla delle genesi e delle fonti d’ispirazione dei suoi romanzi; dà consigli ad aspiranti scrittori. È inoltre possibile scaricare gratuitamente i primi tre capitoli di ogni romanzo, oltre a un capitolo audio e ad alcuni racconti. In occasione della Giornata Mondiale dell’ambiente 2020, ha reso inoltre scaricabile in versione integrale il romanzo *Gli Invisibili. L’enigma di Gaia* (De Agostini). Sulla home-page c’è anche una sezione appositamente dedicata a “insegnanti e bibliotecari” e un’altra a “Laboratori e corsi”.*